un numero: insomma si usassero per i martiri le stesse formole che apponevansi ai sepolcri dei non martiri, ossia dei semplici fedeli. Per tal modo, e col volgere degli anni e con l'incalzarsi degli avvenimenti, quanti martiri sepolti nelle catacombe rimasero come in ombra e sconosciuti pressochè ai loro stessi coetanei! Avvenne a quei martiri, lo ripeterò ancora una volta, ciò che avvenne poi nelle seguenti età ed anche in quelle a noi vicine, e avviene pure oggidì nelle tante rivoluzioni sanguinarie che molti siano uccisi in odio della Fede cattolica che professano: sicchè nel cospetto del Signore siano anch'essi veri martiri, ma per la massima parte rimangano quaggiù in terra, non dirò senza l'onore degli altari, ma anche del tutto ignorati. Ignorati rimangono questi, ma ignorati pure rimasero ben molti e molti dell'antichità. Se non che piacque al Signore trarne taluni dalle tenebre dell'oblio, e per vie ch'egli solo tiene a sua disposizione, di mezzo alle tenebre fece splendere la luce: e niuno potrà negare che tra i memorabili esempi memorabilissimo e mirabilissimo sia stato quello dell'ignota *Filomena*.

Ma lasciando da parte tutto il resto e tornando più strettamente al nostro punto, cioè sulla formola *Pax tecum*, essa tanto può convenire al sepolcro di un martire nell'atto della sua deposizione, quanto era (ordinariamente) impossibile che altre formole si scrivessero sul sepolcro di un martire, se non quelle che era permesso scrivere sul sepolcro d'ogni altro fedele defunto. Quindi per le ragioni fin qui toccate, le formole: PAX; PAX TIBI; PAX TECVM; IN PACE; IN REFRIGERIO; IN REFRIGERIVM con tutte quelle ricordate di sopra ed altre molte si apponevano del pari al sepolcro dei semplici fedeli e dei gloriosi martiri.

Potrei contentarmi del fin qui detto: ma in punto di sì alta importanza, nulla sembrami doversi omettere di quanto valga a pienamente illustrarlo. Aggiungerò quindi alle precedenti anche altre considerazioni. Ne tolgo una principalissima delle divine scritture. Ivi io leggo le espressioni di *pace*, di *refrigerio*, di *vita* applicate espressamente alla futura beata sorte dei giusti: onde di loro si dice: *Iusti autem in*

perpetuum vivent (*Sap. V. 16*); *Iustus, si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit* (Sap. IV, 7); e in modo tutto speciale per riguardo ai giusti cruciati e martirizzati così parlasi nel terzo capo della Sapienza:

Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis. Visi sunt ouclis insipientium mori, et aestimata est afflictio exitus illorum, et quod a nobis est iter, exterminum: ILLI AUTEM SUNT IN PACE. *Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est*, ecc. (1).

Or chi dirà che simili espressioni bibliche siansi messe alle tombe dei semplici fedeli per augurio di pace e di felicità eterna o per indizio della propria fiducia e convinzione che le anime dei loro cari defunti l'avessero già conseguita per merito delle loro virtù; e non per affermazione di gaudio o per acclamzione di gioia alle tombe dei martiri, quando le dette frasi scritturali riguardano direttamente i giusti, che finirono tra i supplizi la presente vita? Bene dunque ed assai bene convenivano ai loro sepolcri quelle formole per significare che questi, finita la guerra, or si godono la pace; finito il tormento, si godono il refrigerio; finita la vita mortale, or si godono in Dio la vita eterna.

E a tal proposito aggiungasi pure che *non è assolutamente necessario* far distinzione di tempi e di modi del verbo espresso o sottinteso in simili formole, siccome insinua il Martigny (e di sopra ne abbiamo riportato il testo); giacchè spesso ci mancheranno i dati per giudicare se una data formola contenga un desiderio, ovvero un'acclamazione: come ad es.: *Vale in pace* (*Act. S. Vict.* p. 105); *In pace Domini dormias* (BOLDETTI, p. 418); *Semper vive in pace* (MARANGONI, *Cose gentil.* p. 454); Questi e simili altri modi poterono scriversi indistintamente alle tombe di martiri e non martiri. Il genuino significato non potè esser noto se non a quelli, cui era noto del pari il genere di morte del defunto. Noi nei singoli casi non sappiamo spesse volte nè possiamo sapere a qual giudizio

(1) SAP. III, 1-9.

appigliarci; ma non abbiamo perciò il diritto di escludere simili formole dai sepolcri dei martiri, riferendoci soprattutto al tempo della loro deposizione.

Dirò anche più (e sia l'ultima osservazione con cui termino il presente capitolo): siffatte formole tanto non sono aliene dalle tombe dei martiri, che ne troviamo qualche esempio anche nelle *cripte storiche*, ove si acclama a martiri ivi solennemente riconosciuti e venerati. Così in Callisto rimane ancora ben visibile, e quasi a capo di tutti i graffiti nella parete di ingresso alla Cripta dei Papi, quello con cui si acclama a s. Ponziano papa e martire: ΕΝ ΘΕΩ ΜΕΤΑ ΠΑΝΤΩΝ ἐπισκόπων ΠΟΝΤΙΑΝΕ ΖΗϹΗϹ, *in Dio con tutti i vescovi* (tuoi colleghi) *o Ponziano vivi!* (1). Così in Priscilla l'acclamazione PAVLE VIVES graffita su l'intonaco fa pensare ad un martire di nome *Paolo* ricordato nell'itinerario Malmesburiense, e a lui senza difficoltà si applicò nella relazione autentica degli scavi fatti in quel cimitero nell'anno 1864, sottoscritta dal segretario della *Commissione di Arch. Sacra* (2). Ad ogni modo la frase *Paule vives* è identica con la precedente.

Parimente nel cimitero di Ponziano a Monteverde nella *cripta storica* dei ss. Pollione, Pigmenio e Milice, uno degli antichi visitatori graffì nella parete la bellissima acclamazione: BEATA ANIMA IN PACE. Io non ho verificato sul luogo quest'ultimo graffito, ma stando alla edizione fattane dal Comm. Marucchi, mi sembra l'acclamazione indirizzata al martire s. Milice (3). Bellissima acclamazione invero, giacchè la beatitudine della celeste città di Dio ben può denominarsi con sant'Agostino, « *vel pax in vita aeterna, vel vita aeterna in pace* » (4).

---

(1) De Rossi, *R. S.* Tom. II, p. 80.

(2) Giornale di Roma, Giovedì 25 Agosto 1864.

(3) O. Marucchi, *Le catacombe rom.* p. 71. « DIE IIII NAT. SCI MILIX MART ALDVS SERVVS DEI /// PRES /// BEATA ANIMA IN PACE. »

(4) Augustin, *De Civ. Dei*, l. XIX, cap. XI. (Migne. Tom. XLI, col. 637).

Adunque, per riepilogare, posto che alle tombe dei martiri non si potesse d'ordinario nell'atto del seppellirsene i corpi apporre il titolo e la qualificazione di martire, a ciò richiedendosi la PROBATIO della legittima autorità ecclesiastica; il che esigeva per lo più lungo spazio di tempo; ne seguiva necessariamente che le iscrizioni poste ai martiri (quando pur se ne ponessero, e non si lasciassero le loro tombe anepigrafi) non differissero da quelle poste ai non martiri. Or tra le formole più frequenti e meglio adatte a significare la felicità eterna, erano *la pace, il refrigerio, il consorzio dei santi in cielo, la vita in Dio*: e tali sensi a chi meglio convenivano se non ai martiri? Talchè, se le dette formole per i semplici fedeli defunti esprimevano un pio desiderio o una speranza fiduciosa dei superstiti, erano per rispetto ai martiri acclamazioni di sincero gaudio, di divota pietà e letizia. Vero è che noi non abbiamo i dati certi per discernere se siano di martiri o no le tombe dove noi troviamo il saluto apostolico PAX TECVM, ovvero le altre formole: PAX, PAX TIBI, IN PACE, IN REFRIGERIO, VIVES, VIVAS IN DEO, ecc.; ma il sapere che simili acclamazioni hanno il loro fondamento nelle divine scritture, ci è pegno sicuro che da esse l'attingessero gli autori delle epigrafi, i quali se le dette formole adoperavano per il comune dei fedeli, molto più doveano ciò fare per i martiri: poichè di questi nominatamente affermasi nel libro della Sapienza: *illi autem sunt in pace* (C. III, v. 3).

Finalmente qualche esempio di simili acclamazioni indirizzate ai martiri ci è fornito dai graffiti delle *cripte storiche* della *Roma sotterranea*. Dunque i nostri maggiori stimarono che esse non disconvenissero alle tombe dei martiri: dunque vana sarebbe la difficoltà che si volesse trarre dalle medesime.

Ci sia dunque lecito terminare questa seconda parte del lavoro, acclamando alla nostra *Filumena*, o col saluto dell'antico visitatore al martire s. Milice: ANIMA BEATA IN PACE, o col più antico scrittore, che a Lei pose l'epigrafe:

PAX . TECVM . FILVMENA